

nopoli. Fui incontrato per strada dal bolucbasci e alquanti altri Turchi, e condotto finalmente ad una stanza non molto buona, vicina al palazzo del magnifico pascià, preparatami da Cubat ciaus per ordine di sua magnificenza. Il qual Cubat venne a visitarmi, e fecemi intender che il magnifico pascià era uscito di casa per andar a veder l'armata, e che però non era possibile, che gli parlassi per quella mattina. Fece venir poi anco li miei servitori, che erano rimasti al Ponte Piccolo, e mi pose in guardia del detto Boluc con giannizzeri e alquanti Turchi, li quali non pur lasciavano che nissuno de'miei uscisse di casa, ma nè anco volevano, che alcuno di fuori mi parlasse, nè appena mi vedesse. Trovai nondimeno espediente di dar nuova di me al clarissimo signor bailo con una mia polizza, che gli fu carissima, perciocchè non aveva prima avuto alcuna mia lettera, avendo gli ambasciatori Ragusei trattenute le lettere, che io gli espedii da Ragusi; le quali lettere arrivarono in Costantinopoli dieci giorni innanzi di me, ed essi non le diedero salvo quindici giorni dappoi. Quattro giorni fui trattenuto nel sopraddetto modo in casa, nè altro avvenne in questo spazio, se non che il signore Ibraim-bei mandò a dimandar il mio nome in scritto, e per via di Ebrei e altri volse particolarmente informarsi dell'essere e qualità mia; e per quanto seppi dappoi ne diede al magnifico pascià buonissima relazione.

Il quarto giorno del mio arrivo, e fu alli ventinove di aprile, ritornato che fu il magnifico pascià dall'accompagnar fuori della città Acmet pascià, che con un principio di esercito si incamminava verso Scopia, mandò sua magnificenza per me, e diedemi subito udienza. Io il salutai per nome di vostra serenità, sforzandomi di dimostrarli il suo buon animo verso l'illustrissima persona sua, e la molta